

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Dio,
concedi a noi miseri di fare per la forza del tuo
amore ciò che sappiamo che tu vuoi e di volere
sempre ciò che a te piace affinché interiormente
purificati, interiormente illuminati e accesi dal
fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le
orme del tuo Figlio diletto il Signore nostro Gesù
Cristo e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a
te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella
semplice Unità vivi e regni e sei glorificato, Dio
Onnipotente misericordioso Salvatore. Amen.

**Quaresima:
tempo di spogliazione
tempo di verità
tempo di 'restituzione'**



Sulla porta d'ingresso di un antico monastero vi è questa iscrizione

Intra totus. Mane solus. Exi alius.

Entra con tutto te stesso; rimani solo; esci diverso.

- **Intra totus: entra con tutto te stesso...** Quanto è importante entrare nella Quaresima così come siamo oggi, senza nascondere nulla, e permettere che il Signore possa toccare, illuminare e trasformare tutto il nostro essere e tutta la nostra vita.
- **Mane solus: rimani solo.** In questo tempo, abbiamo bisogno in modo speciale di fare silenzio dentro di noi e di vivere un po' di deserto, abbiamo bisogno di rimanere soli per ascoltare il Signore, per meditare la sua Parola, per esaminare il nostro cuore e la nostra coscienza. Quanto chiasso c'è spesso attorno a noi e dentro di noi, un chiasso che ci rende sordi alla voce di Dio e dei fratelli!
- **Exi alius: esci diverso, esci trasformato!** Davvero la grazia del cammino quaresimale è capace di cambiare la nostra vita. Tu dici: quanti propositi ho fatto finora ed i risultati sono stati sempre così mediocri! Oggi il Signore ti assicura: questa è la volta giusta! Ricomincia, io sono con te!

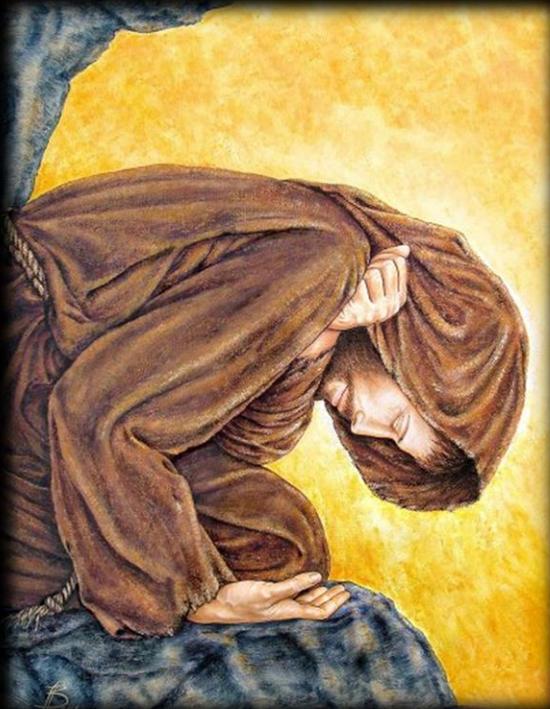
Allora: *Intra totus. Mane solus. Exi alius...*

Ecco una semplice proposta per vivere la Quaresima.

La Quaresima sia per tutti noi un tempo di spogliazione...

Cristo si è spogliato, si è “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi. Ma lo scopo di farsi povero non è la povertà in sé stessa.

E per imparare l'arte della spogliazione possiamo guardare San Francesco. Ricordiamo quando Francesco si spogliò davanti al padre, al Vescovo e alla gente di Assisi... Fu un gesto profetico che, a distanza di secoli, ha ancora molto da dire a ciascuno di noi.



Papa Francesco ha spiegato il significato di questo gesto in occasione della sua visita ad Assisi nel 2013: «La spogliazione di San Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci di tante cose che abbiamo e che soffocano il nostro cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede» (*Incontro ad Assisi con i poveri assistiti dalla Caritas, 4 ottobre 2013*).

La spogliazione è dunque una cosa seria... Qui si decide il nostro essere o non essere cristiani.

È un approccio, questo, che i santi hanno saputo far proprio, perché sono stati capaci di andare alle radici, ai problemi veri, evitando un formalismo che lascia comunque il tempo che trova. Francesco, quando parlava ai frati e alla gente, sapeva andare dritto al cuore.



Come quella volta che, implorato insistentemente da frate Elia, si recò a S. Damiano per predicare a Chiara e alle sue sorelle: «Quando furono riunite come di consueto per ascoltare la parola del Signore, ma anche per vedere il Padre, Francesco alzò gli occhi al cielo, dove sempre aveva il cuore e cominciò a pregare Cristo. Poi ordinò che gli fosse portata della cenere, ne fece un cerchio sul pavimento tutto attorno alla sua persona, e il resto se lo pose sul capo. Le religiose aspettavano e, al vedere il Padre immobile e in silenzio dentro al cerchio di cenere, sentivano l'animo invaso da grande stupore. Quando, a un tratto, il Santo si alzò e nella sorpresa generale in luogo del discorso recitò il salmo Miserere. E appena finito, se ne andò rapidamente fuori».

Tommaso da Celano annota che tutte le sorelle scoppiarono in pianto: «col fatto aveva insegnato loro a stimarsi cenere, e inoltre che il suo cuore non provava altro sentimento a loro riguardo che non fosse conforme a questo pensiero» (2Cel 207).

Anche se vi accenna quasi di sfuggita, l'agiografo non tace il fatto che le sorelle si fossero riunite «per ascoltare la parola del Signore, ma anche per vedere il Padre».

Tale disposizione, che rivelava un atteggiamento di venerazione per la persona di Francesco, finiva comunque per diventare un inciampo:

il mezzo (Francesco) rischiava di sostituire il messaggio (la Parola del Signore). Ed era questo che egli non poteva né voleva assolutamente tollerare. Per tale motivo si premurò di ricordare loro la sua realtà di peccatore. Predicò così con quel gesto, certo paradossale, ma capace di rivelarsi più efficace di un fiume di parole.

La Quaresima sia per tutti noi un tempo di verità...

Per ben tre volte, il Mercoledì delle Ceneri, il Vangelo ci ammonisce:

“**non** suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti”;

“**non** siate simili agli ipocriti”;

“quando digiunate, **non** diventate malinconici come gli ipocriti” (Mt 6,2.5.16)

Non si può vivere la Quaresima in modo ipocrita; non la si può ridurre all'astinenza dalle carni in giorno di venerdì e a qualche pratica devozionale in più, perché è un tempo che ci è dato per rientrare in noi stessi e aggredire le contraddizioni vere, quelle minano la vita di grazia.



Essere ciò che si proclama, vivere radicalmente ciò che si crede, semplicemente... mosso dall'Amore! Forse tante volte ci dimentichiamo che cosa ci muove realmente nella nostra vita di fede: la riduciamo ad abitudine, a norme da rispettare, a molteplici forme di servizio e carità svolte con coscienziosa premura e decisione, ma dimentichiamo quella "ragione" da cui tutto per noi ha avuto origine, quell'incontro che ha conquistato il nostro cuore! Arriviamo, nelle nostre premure ed affanni, a confondere il fine con il mezzo.

Troppe volte c'illudiamo di essere padroni delle cose, degli altri, perfino della nostra vita, mentre è vero che ciascuno di noi, per quanto si affanni, non può aggiungere ad essa neppure un'ora sola. Troppe volte il delirio di onnipotenza rischia di portarci fuori strada...



In questo equivoco colossale, si finisce così per dimenticare l'aspetto più evidente e più vero e troppo spesso nascosto ai nostri occhi: la vita è un dono! Dono di Dio, al quale essa e tutti gli altri beni vanno restituiti attraverso il dono di noi stessi.

**Ascoltiamo così ci suggerisce san Francesco
nella Ammonizione XIX:**



**“Beato il servo, il quale non si ritiene migliore,
quando viene magnificato ed esaltato dagli
uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e
spregevole, poiché quanto l’uomo vale davanti a
Dio, tanto vale e non di più”**

“Quanto l’uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più”.

“Quanto l’uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più”.

Ci è richiesto il coraggio della verità, con noi stessi e con Dio. Il coraggio di guardarci dentro, senza bugie e senza finzioni, poiché sono ben altre cose che valgono davanti a Dio: **“l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore”** (1Sam 16, 7).

Dobbiamo interiorizzare questo messaggio, perché Dio non ci chiede di trascinarci in un’altra Quaresima, ma di vivere una Quaresima altra!



La Quaresima sia per tutti noi un tempo di restituzione...

Francesco nella Regola non bollata al cap. 17 scrive:

“Restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene”



Tutti i beni sono suoi, anche e anzi, soprattutto noi stessi, la nostra vita, per cui essa non va trattenuta per sé, ma va donata, perché la vita accresce il suo valore e la sua dignità nella misura in cui diviene capace di farsi dono per gli altri. L'egoismo spinge a trattenere la vita per sé, a strumentalizzare uomini e cose ai propri fini. Chi sa guardare tutto con occhi di fede, invece, saprà riconoscere il vero nemico contro cui lottare: il peccato, che spinge l'uomo alla disobbedienza, all'appropriazione indebita dei doni di Dio, e riduce il corpo in schiavitù. Come insegna Francesco, segue le orme di Adamo **“colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui”** (*Amm. II*).

Allo stesso modo, sono uccisi dalla lettera tutti coloro che tentano di utilizzare la scienza appropriandosene per i loro fini, mentre “sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza, che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la 'restituiscono' con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene” (*Amm. VII*); poiché è beato quel servo “che 'restituisce' tutti i beni al Signore Iddio”.

Fare del bene senza apporre la propria firma, donare senza sperare di ricevere e in maniera nascosta, quando solo il Padre vede, perché Lui possa poi ricompensarci. Questo vuol dire restituire al Signore tutti i beni e tutti i doni.

Non è forse, anche per noi, un buon programma per la Quaresima?

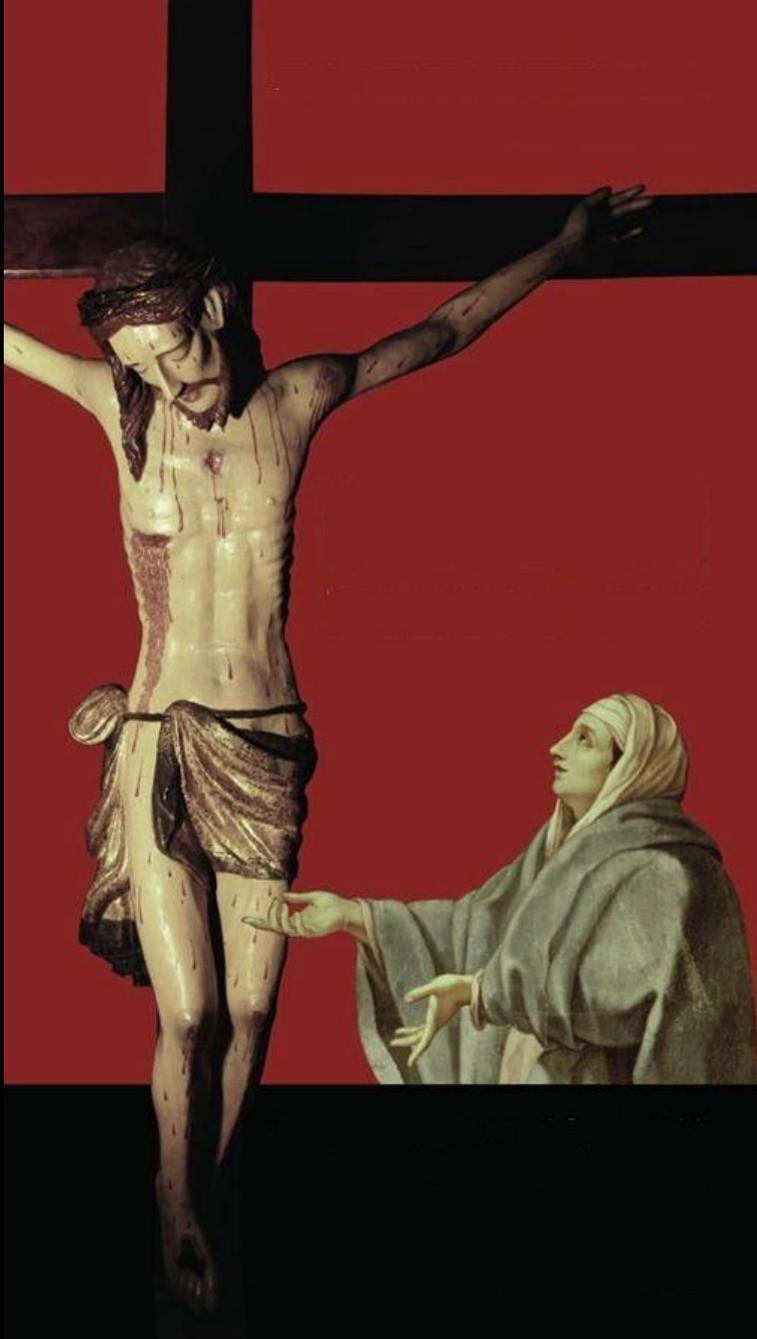
Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2020

Cari fratelli e sorelle!

Anche quest'anno il Signore ci concede un tempo propizio per prepararci a celebrare con cuore rinnovato il grande Mistero della morte e risurrezione di Gesù, cardine della vita cristiana personale e comunitaria. A questo Mistero dobbiamo ritornare continuamente, con la mente e con il cuore. Infatti, esso non cessa di crescere in noi nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere dal suo dinamismo spirituale e aderiamo ad esso con risposta libera e generosa.

È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. **L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).** Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene.

In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: **«Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente.** E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. **Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123).**



Antonio di Padova nel Sermone sull'Invenzione della Santa Croce (III,7) ci aiuta nella meditazione quaresimale, e così si esprime:

«Alziamo dunque i nostri occhi e guardiamo all'autore della nostra salvezza, Gesù Cristo (cf. Eb 12,2). Consideriamo il Signore nostro, appeso alla croce, confitto con i chiodi. Inoltre «la tua vita è sospesa davanti a te», affinché tu, come in uno specchio, esamini e scruti in essa te stesso. Lì potrai constatare che le tue ferite sono state veramente mortali e che nessun medicamento avrebbe potuto guarirle se non il sangue del Figlio di Dio. Se osserverai attentamente, lì potrai scoprire quanto grande è la tua dignità e quanto sei prezioso, se per te è stato pagato un prezzo che è al di sopra di ogni valutazione. Mai un uomo può scoprire la sua dignità, meglio che allo specchio della croce, il quale mostra te a te stesso, come tu debba abbassare il tuo orgoglio, mortificare la lascivia della tua carne, pregare il Padre per coloro che ti perseguitano e affidare alle sue mani il tuo spirito.

Ma avviene anche a noi ciò che dice Giacomo: «Se uno è solo ascoltatore della parola e non esecutore, può essere paragonato ad un uomo che osserva il suo volto nello specchio: appena si è osservato se ne va, e subito dimentica com'era» (Gc 1,23-24), in che stato si è veduto. Così anche noi guardiamo il Crocifisso, nel quale osserviamo l'immagine della nostra redenzione: forse questa considerazione produrrà in noi una certa sofferenza, anche se molto piccola. Ma subito, quando ne distogliamo lo sguardo, ce ne allontaniamo anche con il cuore e ritorniamo al riso.



Ma se sentissimo il morso di serpenti di fuoco, cioè le tentazioni dei demoni, e vedessimo le piaghe dei nostri peccati, allora fisserebbero subito i nostri occhi sul «serpente di bronzo» per poter restare in vita. Ma tu «non credi alla tua Vita» che dice: «affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,15). **Vedere e credere** è la stessa cosa, perché quanto credi, tanto vedi. Perciò con viva fede credi alla tua Vita, per vivere con lui che è Vita, nei secoli eterni. Amen».

Ogni impresa di costruire una vita che non abbia i sentimenti dell'Uomo levato in alto, cioè del Crocifisso, sarà necessariamente un'impresa incompiuta, perché priva di amore e quindi condannata al fallimento. È pur vero che il mondo stenta a capire questa logica che scaturisce dalla sapienza divina; ma Dio ha stabilito che per avere la vita bisogna aderire all'Uomo levato in alto, il Crocifisso, colui che hanno trafitto.



Sant'Antonio ci dice:
«Vedrai, o anima, il Figlio di Dio appeso al patibolo, e allora sarai inondata di delizie e di lacrime, palpiterà il tuo cuore per la misericordia del Padre che, pur vedendo il suo Figlio appeso alla croce, non lo deponeva»
Sermone della Domenica XV dopo Pentecoste (I,11).



Papa Francesco ad Assisi il 4 ottobre 2013 così si esprime:

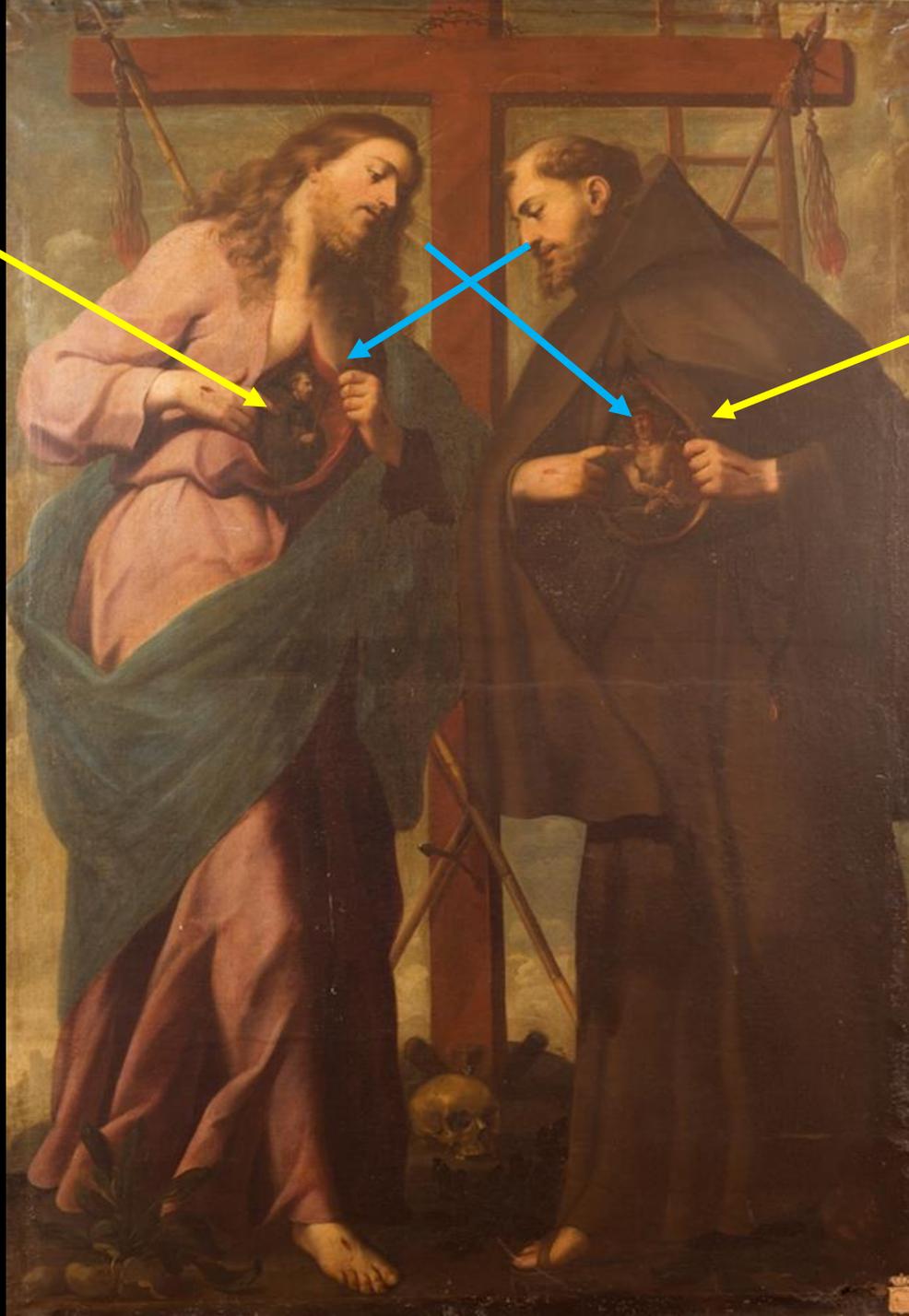
«Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo sguardo di Gesù sulla croce. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui.

Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una «nuova creatura». Da qui parte tutto: è l'esperienza della Grazia che trasforma, l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori. Per questo Francesco può dire, come san Paolo: **«Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14)»**

Gesù addita in sé la figura di Francesco.

Essi aprono l'uno all'altro il segreto dei loro cuori, la loro più profonda identità.

Sullo sfondo la croce e gli strumenti della passione; si incontrano Gesù e Francesco, *alter Christus*.



Francesco indica al centro della sua anima l'immagine di Cristo, Uomo dei dolori.

San Bonaventura afferma:
«Colui che guarda attentamente [il Crocifisso] ... compie con lui la pasqua, cioè il passaggio»

(Itinerario della mente a Dio, VII, 2).

San Francesco comprende nella preghiera il significato dell'immagine che gli sta davanti. Scrive l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: **“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria di Dio, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”**(2 Cor 3,18).



Bonaventura dirà: **“Il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nell'immagine stessa dell'Amato”** (LegM - ff .1228). Il significato della croce sta nel fatto che Dio desidera ciò che vuole l'uomo e nello stesso tempo l'uomo desidera ciò che vuole Dio.



Francesco guarda l'altro con il perdono di Dio negli occhi e nel cuore. La misericordia appare qui il principio che rigenera continuamente la nostra umanità, vincendo tutte le resistenze. Questa è in fondo la consapevolezza che Francesco d'Assisi ha sperimentato lungo il suo cammino: essere un peccatore perdonato, divenendo segno della misericordia di Dio.

La conversione lo portò ad esercitare misericordia e gli ottenne insieme misericordia.

Sia fatta la tua
volontà come in
cielo così in
terra: affinché ti
amiamo con tutto il
cuore, sempre
pensando a te;
con tutta
l'anima, sempre
desiderando te;
con tutta la
mente, orientando
a te tutte le nostre
intenzioni e in ogni
cosa cercando il
tuo onore;



e con tutte le nostre
forze, spendendo tutte
le nostre energie e
sensibilità dell'anima e
del corpo a servizio del
tuo amore e non per
altro; e affinché
possiamo amare i nostri
prossimi come noi
stessi, trascinando tutti
con ogni nostro potere
al tuo amore, godendo
dei beni altrui come dei
nostri e nei mali
soffrendo insieme con
loro e non recando
nessuna offesa a
nessuno.